



DICHIARAZIONE CONGIUNTA

16 Aprile 2020

SENZA DIRITTI PER I LAVORATORI DEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE, LE FORNITURE ALIMENTARI IN EUROPA SI TROVANO SU UN TERRENO ACCIDENTATO

L'IMPATTO DELLA PANDEMIA DA CORONAVIRUS SULL'AGRICOLTURA DELL'UE

Mentre la nuova pandemia da coronavirus si diffonde in tutta Europa, le conseguenze si stanno facendo sentire anche nell'agricoltura europea. Le istituzioni dell'Unione europea ed i leader nazionali si sono impegnati a garantire che le forniture alimentari non siano colpite ed a far sì che venga attuata una serie di misure a breve termine.

I governi stanno anche cercando di fare in modo che le carenze di manodopera vengano colmate per evitare che i prodotti non vengano raccolti o vadano sprecati e, in ultima analisi, si registrino eventuali carenze alimentari. Le restrizioni poste alla mobilità all'interno dell'UE e da paesi terzi impediscono ai lavoratori stagionali di viaggiare, sebbene alcuni governi abbiano concesso esenzioni per questa categoria di lavoratori e la Commissione europea abbia chiarito che ai lavoratori stagionali provenienti da paesi terzi non si applica la limitazione temporanea sui viaggi non essenziali verso l'UE.

Le carenze di manodopera dimostrano che l'agricoltura europea dipende, in larga misura, dai lavoratori migranti, di cui molti irregolari e privi di documenti, che rappresentano una percentuale significativa di coloro che raccolgono la nostra frutta e verdura, e che si occupano anche della lavorazione e del confezionamento dei nostri alimenti. La mancanza di lavoratori nei campi dovrebbe anche dimostrare che le condizioni di lavoro nel settore agroalimentare sono state ignorate per troppo tempo.

Come recentemente sottolineato dalla Federazione europea dei sindacati del settore alimentare, agricolo e del turismo (EFFAT) in una lettera alla Commissione europea, il settore agricolo è il più

colpito da infortuni e malattie sul lavoro. È caratterizzato da salari estremamente bassi, da un'alta percentuale di lavoro sommerso e da pessime condizioni di lavoro. I lavoratori spesso diventano vittime di sfruttamento, ivi compresi caporalato ed altre forme di moderna schiavitù.

Migliaia di lavoratori agricoli migranti – sia cittadini dell'UE che di paesi terzi – vivono in baracche ed insediamenti non igienici in cui è impossibile rispettare il distanziamento fisico ed in cui la pandemia potrebbe avere effetti devastanti. Nei campi ed in molti impianti di trasformazione alimentare, i lavoratori operano a stretto contatto tra loro senza dispositivi di protezione.

Anche prima che la pandemia colpisse l'Europa, il sistema agricolo stava con fatica cercando di restare economicamente vitale nonostante i sostanziali finanziamenti dell'Ue. Non era neanche sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che sociale, impoverendo il suolo, avvelenando le falde acquifere e concentrando il potere nelle mani dei cartelli al dettaglio che hanno spinto i prezzi così in basso che, in molti casi, sono inferiori ai costi di produzione. Come dimostrano le ricerche esistenti e future pubblicate dall'*Open Society European Policy Institute* (OSEPI), i prezzi sono uno dei fattori chiave che guidano la domanda di manodopera sfruttabile nell'Europa meridionale e settentrionale.

Le misure a breve termine non sono sufficienti. Sebbene sia importante sostenere gli agricoltori in questa crisi, pompare più denaro in un sistema che non funziona non risolverà il problema. Al contrario, queste misure potrebbero finire per sovvenzionare chi inquina, senza favorire affatto i lavoratori, poiché più soldi per gli agricoltori non sono garanzia di salari più elevati e di lavoro dignitoso, né di occupazione e migliori condizioni abitative per i lavoratori agricoli. Ridurre la burocrazia e sospendere gli obblighi di comunicazione e rendicontazione, come previsto dalle misure a breve termine della PAC, rischia anche soltanto di peggiorare ulteriormente le condizioni di lavoro.

COSA PUO FARE L'UE?

La pandemia fornisce all'UE l'opportunità di rivedere il proprio sistema agricolo ed alimentare per renderlo più eco-compatibile, verde e più rispettoso dei diritti, con catene di fornitura più eque, prezzi adeguati per agricoltori e consumatori e garanzia di rispetto dei diritti dei lavoratori.

Sono necessarie le seguenti azioni:

1. affrontare la situazione dei lavoratori agroalimentari con urgenza durante la pandemia da COVID-19. Le condizioni di lavoro e di vita di molti lavoratori lungo la filiera alimentare e, in particolare, in agricoltura, sono generalmente al di sotto degli *standard* minimi. Espongono anche questi lavoratori a maggiori rischi di contrarre il virus. L'UE e gli Stati membri dovranno fare tutto il necessario, anche mobilitando finanziamenti supplementari, per garantire a chi lavora nei campi ed a chi opera negli impianti di trasformazione un alloggio dignitoso, l'accesso alle risorse idriche, *test* rapidi e la fornitura di dispositivi di protezione. Devono inoltre essere garantiti alloggi separati e dignitosi, indipendentemente dallo *status* di residenza. I fondi dell'EU dovranno inoltre essere convogliati direttamente alle organizzazioni della società civile che svolgono attività divulgative e di sensibilizzazione dei lavoratori agricoli e rispondono ai loro bisogni di base. Inoltre, tutti i lavoratori colpiti dal coronavirus o i loro familiari devono poter prendere ferie e congedi pienamente retribuiti senza timore di perdere il proprio posto di lavoro o il proprio reddito.

2. Trasformare la nuova PAC per renderla sostenibile sia a livello sociale che ambientale. La politica agricola comune (PAC) dell'UE ha finora favorito pratiche agricole non sostenibili e la sua dimensione sociale si è concentrata quasi esclusivamente sugli agricoltori, ma non sui lavoratori agricoli. In linea con il *Green Deal* europeo, la nuova PAC dovrà rafforzare le condizionalità ambientali per la concessione di sussidi agricoli. È ormai giunto il momento di subordinare anche i

pagamenti diretti della PAC al rispetto della legislazione del lavoro, delle norme sociali e dei contratti collettivi di lavoro.

3. Inserire un *focus* sui lavoratori nella strategia *Farm to Fork*. La prossima strategia europea *Farm to Fork* dovrà prestare maggiore attenzione ai lavoratori agroalimentari e far sì che il valore sia distribuito più equamente lungo la filiera alimentare. Il trattato UE rende questo obiettivo chiaro affermando che la PAC dovrà garantire “un equo tenore di vita” alla più ampia “comunità agricola” (Articolo 39 TFUE).

4. Garantire pieno accesso al lavoro regolare per i lavoratori migranti e per i rifugiati. L’UE dovrà chiedere ai governi nazionali di concedere permessi ai lavoratori privi di documenti, che, tra coloro già vittime di sfruttamento lavorativo, sono nell’Unione europea il gruppo più vulnerabile ed esclusi, in molti Stati membri, dall’accesso ai servizi agevolati e sovvenzionati. Nella maggior parte dei paesi dell’UE, la sospensione delle procedure di asilo ed immigrazione a causa della pandemia ha gettato milioni di persone in un limbo e potrebbe privare molti di loro dei documenti. I permessi di soggiorno dovranno pertanto essere automaticamente prorogati e bisognerà rilasciare, come alcuni Stati membri hanno già fatto, permessi di ragionevole durata a coloro che hanno la domanda in corso di accettazione, al fine di fornire stabilità e sicurezza a persone e famiglie in situazioni precarie. Le procedure di rimpatrio sono di fatto in *stand-by* in molti paesi e, alla luce delle ulteriori difficoltà di accesso a mezzi e rimedi giuridici, dovranno essere sospese anche formalmente, e coloro in stato di detenzione dovranno essere rilasciati e vedersi garantire un sostegno adeguato.

5. Migliorare l’iter per far ottenere ai migranti extracomunitari i permessi di soggiorno per poter lavorare in Europa e far rispettare i diritti dei lavoratori migranti e rifugiati. L’attuale legislazione dell’UE in materia d’immigrazione regolare, quali la Direttiva sui Lavoratori Stagionali e la Direttiva sulla Carta Blu EU, si è dimostrata inadeguata sia per garantire il rispetto dei diritti dei lavoratori migranti sia per soddisfare la domanda. La Commissione europea dovrà pertanto ampliare e rafforzare gli attuali progetti pilota per l’immigrazione regolare, in collaborazione con i sindacati e le altre organizzazioni che operano con i lavoratori migranti. Tali meccanismi dovranno consentire ai lavoratori migranti di fare domanda nel paese, di maturare i diritti legati alla residenza, di convertire il tipo permesso di soggiorno e cambiare datore di lavoro. Anche strumenti dell’UE quali la Direttiva sui Lavoratori Stagionali dovranno essere modificati di conseguenza al fine di rendere tali disposizioni vincolanti per tutti gli Stati membri. Gli Stati membri che partecipano ai progetti dovranno impegnarsi ed essere ritenuti responsabili di garantire condizioni di lavoro dignitose. Anche le disposizioni sui diritti dei lavoratori e delle vittime negli strumenti normativi dell’EU ed in quelli nazionali dovranno essere meglio applicate in modo da non concentrarsi principalmente sullo *status* di migrante.

6. Introdurre norme europee obbligatorie di *due diligence* sui diritti umani ed ambientali. La definizione di diritti umani nel nuovo quadro dell’UE dovrà includere i diritti sindacali ed i diritti dei lavoratori, nonché i diritti ambientali. Dovrà stabilire meccanismi di *due diligence* obbligatori ed efficaci che si applichino alle attività delle società ed ai loro rapporti commerciali, ivi comprese le loro catene di fornitura e di subappalto, e si applichino alle PMI ed alle grandi aziende. Dovranno inoltre essere rafforzati i sistemi di responsabilità ed i mezzi e rimedi giuridici per le vittime. La stragrande maggioranza delle imprese europee intervistate per un recente studio pubblicato dalla Commissione europea ha richiesto uno strumento UE vincolante sulla *due diligence* in materia di diritti umani.

La crisi scatenata dalla diffusione del coronavirus ha dimostrato quanto sia fragile e non sostenibile il nostro sistema di fornitura ed approvvigionamento alimentare. Le istituzioni e gli stati membri dell’UE dovranno agire ora, per essere sicuri che i generi alimentari che consumiamo non siano prodotti con lo sfruttamento delle persone e del pianeta, in modo tale da costruire un sistema alimentare più equo e sostenibile.